

«La legge 40 è un argine indispensabile»



La presentazione della Relazione ministeriale sullo stato di attuazione della legge 40/2004,

la settimana scorsa, ha permesso di porre l'attenzione su alcuni elementi che in precedenza non erano stati oggetto di rilevazione statistica. Con Lucio Romano, ginecologo e copresidente dell'associazione Scienza & vita, ne analizziamo alcuni.

Una delle novità contenute nella relazione è l'indicazione del numero di embrioni «prodotti». Cosa dicono questi dati?

«Nel 2008, con tecniche di secondo e terzo livello, nel 92% dei casi si è fatto ricorso a embrioni non crioconservati, ricorrendo solo nell'1,1% a embrioni scongelati. I trasferimenti embrionari a fresco sono stati 34.179 con 8.847 gravidanze. Un numero significativo di embrioni non si è annidato o non ha proseguito lo sviluppo dopo l'annidamento. Tuttavia dobbiamo rilevare, dai dati della letteratura antecedenti la legge 40 e da quelli di riferimento per altri Paesi dove vige l'assoluta libertà in termini di produzione di embrioni, che in assenza

Lucio Romano, presidente di Scienza & Vita: «Con il far west antecedente a questa norma il numero di embrioni prodotti e poi sacrificati sarebbe ben maggiore. Ma i dati del 2009 successivi alla sentenza della Consulta di certo faranno registrare un incremento»

di una legge un numero notevolmente superiore di embrioni sarebbe stato prodotto, con prevedibili conseguenze. Secondo la normativa vigente nel 2008 e precedente alla sentenza della Corte Costituzionale (1° aprile 2009), esisteva il vincolo di non creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario a un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre».

La legge 40 ha dato modo di contenere il fenomeno della produzione eccessiva di embrioni?

«Certamente. Tuttavia dalla seconda metà del 2009 si riscontra già una sovrapproduzione di embrioni, da cui l'incremento di quelli crioconservati. Per quanto riguarda poi il numero di

embrioni trasferiti e il raffronto con gli anni antecedenti la legge 40, è sufficiente riportare i dati pubblicati nel Rapporto Istituzionale del 2003. In media erano trasferiti per ciclo tre embrioni nel 47,3% dei casi, quattro embrioni nel 39%, ben cinque nell'8,2% e addirittura più di cinque nel 2,2%. In caso di trasferimento di più embrioni – per quanto consapevoli dei notevoli rischi correlati quali abortività, malformazioni, prematurità... – si ricorreva alla riduzione embrionaria, termine scientifico proprio dell'antilingua che significa "soppressione". Una pratica giustamente proibita dalla legge 40».

Ci si può aspettare che la perdita di embrioni sia destinata ad aumentare?

«Purtroppo sì, inesorabilmente. Le cause sono direttamente riconducibili all'incremento della produzione di embrioni e al conseguente maggiore ricorso al congelamento e allo scongelamento che, come noto, sono procedure molto lesive. Sebbene nell'ambito della crioconservazione siano state studiate e realizzate nuove tecniche, come la vitrificazione, che dovrebbe essere meno dannosa, tuttavia rimane alta la perdita di embrioni».

Per ridurre l'incidenza della sterilità è sufficiente il ricorso alle tecniche di procreazione

medicalmente assistita?

«Siamo decisamente disattenti sul versante della prevenzione. Già da alcuni anni la letteratura scientifica specialistica s'interroga sui modi per ridurre l'incidenza della sterilità. Un grosso errore è quello di incentrare tutta l'attenzione sulle tecniche e sul loro sviluppo. Senza dubbio è bene che la ricerca biomedica del settore prosegua, ma in questo modo la diffusione della sterilità non si argina, e opportunamente il ministero riporta l'attenzione sull'aspetto preventivo. I report internazionali sono chiari. Molteplici sono i fattori socio-culturali-sanitari alla base della sterilità, tra questi ricordiamo alcune cause come stili di vita e alimentari, malattie sessualmente trasmesse, tardivo inserimento nel circuito lavorativo, età fertile avanzata, svilimento del valore della famiglia, ridotta cultura dell'accoglienza. È un problema educativo. Lo stesso *British medical journal*, riflettendo sulle cause della sterilità, esorta a un'educazione familiare finalizzata alla tutela della fertilità futura e non solo – come in maniera impropria e fuorviante si vuole oggi – proporre costantemente la cosiddetta "prevenzione" delle gravidanze non desiderate».